

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Mercoledì 3 novembre

Una demenziale storia di matrice UE a danno dell'Italia

La puntata attuale: le torna d'obbligo trattare la questione irrisolta della cosiddetta Direttiva Bolkestein

Gli sviluppi odierni

Cominciò così: un assurdo personaggio, Frits Bolkestein, olandese, Commissario Europeo alla Concorrenza e al Mercato Interno negli anni 1999-2004, sue posizioni di destra calvinista, ultraliberista, propose (2004) l'obiettivo nell'UE della libera circolazione di merci e servizi, quali che essi fossero. Due anni dopo (2006) la proposta diverrà una direttiva.

Ne scrissi a suo tempo, ero parlamentare europeo. A sinistra pochi obiettarono, tra i socialdemocratici nessuno. Ora riprendo la questione, aggiungendovi le recentissime novità.

Quali gli interventi ignobili per non dire sadici e stupidi del personaggio

Primo. Il salario polacco ai polacchi che andavano a lavorare in Germania

Non è uno scherzo: decidendo che il “mercato unico” UE (allora recentemente allargato a paesi dell'Europa centrale già a “socialismo reale”: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Lituania, Lettonia, Estonia, Slovenia, Croazia) dovesse essere lasciato correre su ogni piano; decidendo, quindi, che non si dovesse intervenire sulle differenze salariali, enormi, che si sarebbero configurate tra i paesi dell'Europa occidentale e nordica e quelli dell'Europa centrale (il Regno Unito, si noti, aveva sempre posto il veto alla costruzione di un tendenziale salario unico europeo); opinando, ridicolmente, che i livelli salariali di quei paesi si sarebbero automaticamente avvicinati a quelli, enormemente superiori, dell'Europa occidentale o nordica; fingendo, ancora, che le tutele sociali fossero in tutti i paesi UE vecchi e nuovi più o meno sufficienti; inventandosi che l'aumento dell'occupazione e della produttività del lavoro avrebbe garantito ai lavoratori dell'Europa centrale vantaggi superiori agli svantaggi salariali, ecco la grande pensata che frullò nel cervello di Bolkestein e rese felice l'imprenditoria dell'Europa occidentale: operai dell'Europa centrale richiesti dagli imprenditori capitalisti dell'Europa occidentale avrebbero potuto essere pagati con salari al livello di quelli dell'Europa centrale.

Qualche esempio di ciò: lavoratori polacchi al lavoro in Francia a salario polacco (un terzo, più o meno, di quello francese), lo stesso in Svezia (paese il cui costo della vita è quasi il doppio della Francia), lavoratori lettoni nella medesima situazione sempre in Svezia.

Secondo. La consegna al mercato delle piccole attività operanti su demanio

Si trattò, contemporaneamente, della messa a bando (della portata a mercato) delle concessioni rilasciate da enti locali ad attività di ridottissime dimensioni alimentari (fruttivendoli, paninari), commerciali (fiorai, abbigliamento, oggetti di vario tipo), ecc., quando operanti su demanio (piazze, prati, tratti stradali chiusi al traffico, marciapiedi, spiagge); inoltre, si trattò dell'obbligo di bandi periodici in sede d'uso di tali spazi e dell'apertura di tali bandi, a loro scadenza, a qualsiasi cittadino od operatore UE. Non si trattò di quattro gatti che gestiscono poche cose: Roma, per esempio, ha 12 mila ambulanti, e gli stabilimenti balneari italiani sono circa 30.000.

Un esempio concreto per capire gli effetti cosiddetti di mercato: il gestore di 10 metri di spiaggia (le spiagge sono demanio, quindi, una proprietà inalienabile dello Stato) avrebbe potuto trovarsi, mettiamo alla scadenza di 7-8 anni, a gareggiare con una o più persone, o con società, interessate al rinnovo per sé della gestione, ovvero, a gestirsi quei 10 metri. Altro esempio: un ambulante insediato su suolo pubblico avrebbe potuto trovarsi in identica situazione e, perdendo la gara, avrebbe dovuto portar via il suo commercio, senza sapere dove metterlo. Peggio: una società di

capitali avrebbe potuto gareggiare con piccoli operatori, ovviamente batterli, e così di fatto appropriarsi, se su litorale marittimo, una lunga spiaggia contigua a un suo grande albergo. Come normalmente succede nella forma sociale capitalistica, all'eguaglianza formale tra soggetti corrisponde l'ineguaglianza tra le loro condizioni.

Solo nel 2010, tuttavia, la Direttiva Bolkestein potrà essere formalmente recepita dall'ordinamento del nostro paese, risultando ripugnante a ogni sua corrente politica

Capo di Governo Silvio Berlusconi, poi (novembre 2011) persino Mario Monti, sarà possibile menare per due anni il can per l'aia, e anche metterci una pezza: le concessioni che venivano via via a scadenza venivano rinnovate con accordi diretti pubblico-privato locali, ovvero, senza avere tra i piedi gare cui potessero davvero avere accesso grandi operatori. Il solo rischio in campo: la possibilità che l'ente locale concessionario riscrisse la mappa delle attività su area pubblica: ciò avrebbe potuto creare perdite definitive di concessioni a suo tempo acquisite. Si trattò, però, di un rischio quasi nullo, anzi, funzionò bloccando, in attesa della mappa,ampa cavallo, le concessioni.

Al Governo Letta (aprile 2013-febbraio 2014), diventato a fine febbraio Governo Renzi, toccherà di intervenire (luglio 2017) con disegno di legge delega dotato di proroga sino a fine 2018, cioè, sino a quando fosse risultata assolutamente obbligatoria e resa immediatamente tassativa la Direttiva Bolkestein, cioè l'obbligo di mettere a bando spiagge e suoli pubblici insediati da micro-attività.

Tuttavia, il Governo Renzi otterrà dalla Corte di Giustizia UE (luglio 2016) che l'apertura di un "periodo transitorio" di applicazione della Direttiva Bolkestein fosse da considerare pienamente legittimo, oltre che necessario, in circostanze sociali così delicate e complicate. La Corte, inoltre, criticherà la Direttiva Bolkestein in quanto imponeva "selezioni" dei concessionari, ma non loro gare o altre evidenze pubbliche (sicché, per esempio, i grandi alberghi marittimi potevano allargarsi come volevano); parimenti, essa vincolerà tali selezioni all'esistenza di dati quali la scarsità delle risorse naturali e la rilevanza transfrontaliera delle concessioni; dichiarerà, infine, la necessità di una valutazione "caso per caso" delle peculiarità dei concessionari, dunque, l'insufficienza di una disciplina sostanzialmente generale. Sicché la questione delle concessioni continuerà come sempre: la Direttiva Bolkestein risultava largamente insufficiente, e ciò bastava a dichiarare che non fosse né efficace né applicabile.

Poi, nel giugno 2018, la questione passerà, con significativa novità, al Governo di destra Conte 1.

Fu la "proposta Centinaio" la novità, cioè, fu l'esclusione per legge degli stabilimenti balneari italiani dalle concessioni demaniali, argomentata con il complesso eterogeneo delle loro molte, obbligatorie e anche pubbliche attività

Si trattò, precisamente, dell'emendamento alla legge 145/2018 proposto dal senatore della Lega Gian Marco Centinaio, che estendeva la validità delle concessioni balneari fino al 2033, e che era stato approvato dal Parlamento a fine dicembre 2018 da parte di tutte le principali forze di maggioranza e opposizione.

Quale il contenuto dell'emendamento. Le imprese balneari hanno una serie di compiti di carattere pubblico e sanitario e necessitano, quindi, di una serie di autorizzazioni ulteriori rispetto alla mera concessione: hanno obblighi, infatti, in materia di salvataggio, primo soccorso, pulizia e igiene delle spiagge e degli arenili, tutela della pubblica incolumità, garanzia di accesso alle strutture per i disabili, allacciamento alle reti idriche e fognarie. Quindi, se è vero che quelle imprese hanno tratti che si prestano ad autorizzazioni, è soprattutto vero che dispongono pure di funzioni del tutto peculiari, addirittura pubbliche, tali da contraddire la possibilità di una loro armonizzazione alla Direttiva Bolkestein ovvero al Trattato sulla Concorrenza e il Mercato Interno a cui questa Direttiva fa capo. Occorre, perciò, inquadrare il mercato di tali imprese sotto il profilo delle loro concrete funzioni e attività e, di conseguenza, constatarne l'estraneità a norme riguardanti altri tipi di servizi. Sono anche interessanti le critiche, emerse nelle discussioni di allora, all'uso di un disciplinamento UE delle concessioni balneari affidato alla tematica dei servizi, essendo essi materia dell'articolo

352 del Trattato di Lisbona sul Funzionamento dell'Unione Europea, 13 dicembre 2007: stando a ciò, la Direttiva Bolkestein in tema di concessioni balneari avrebbe abusato del Trattato sul Mercato Interno.

Andiamo al Conte 2

In ultimo, riuscirà a saltar fuori un ulteriore rinvio, di un anno, con il pretesto, creato dal Governo Conte 2 (settembre 2019), appena insediato, della necessità di mettere nero su bianco nuove concessioni o di riordinarle: perciò, della necessità sia di consegnare ancora tempo per ricorsi ai loro contestuali concessionari, sia di fare ancora gestire la materia dagli enti locali, sia, e soprattutto, di realizzare una complessiva riforma della materia (tanto più che la Corte di Giustizia UE aveva dichiarato illegittima ogni proroga automatica).

Poi, per fortuna, precipiterà la pandemia, e si avrà più di un anno di tregua.

Ma, qualche mese fa, toccherà ora al Commissario Breton l'intenzione di non demordere, anzi (4 dicembre 2020), attiverà nei confronti del Governo italiano procedura di infrazione. Che cosa, perciò, ragionerà il Governo Draghi

Non credo che Thierry Breton, ultraliberista, legato alla destra gollista francese, grande carriera di supermanager, si fosse letto quanto invariato via via a Bruxelles dall'Italia, abituato com'è a comportamenti padronali.

A quel momento di dicembre della questione non si ebbe da parte del Governo a guida Draghi cenno alcuno (ufficiale), né il nostrano Recovery Fund menziona il tema delle concessioni balneari, o d'altra natura demaniale. (La pratica conflittuale che al momento pubblicamente impegnava il Governo italiano davanti alla Commissione Europea era quella, nelle grinfie della Commissaria ultraliberista Margrethe Vestager, riguardante la povera Alitalia).

Ciò che poi il Governo italiano parve stesse ragionando fu una norma "ponte" che consentiva di blindare la stagione turistica. Si sarebbe poi negoziata con la Commissione Europea una misura strutturale, organica, che consentisse di negoziare e, con ciò, di mettere da canto la procedura di infrazione.

Inoltre, un intervento normativo era allo studio riguardante anche il commercio ambulante.

Nel frattempo, va da sé, il nostro inutilissimo, lentissimo e spesso caotico e insensato Antitrust è tutto dalla parte del Commissario Breton, benché non c'entri un fico secco con la materia in questione. Lo stesso hanno fatto alcune magistrature; lo stesso, ancora, hanno fatto poche amministrazioni locali, favorevoli solo a proroghe di uno o due anni dei bandi di gara; e lo stesso, infine, hanno fatto alcuni TAR. Altri TAR, invece, hanno confermato la validità delle concessioni balneari fino al 2033.

Il momento attuale, estremamente complicato

Una decisione sull'estensione delle concessioni balneari marittime al 2033 potrebbe essere presa entro le prossime settimane dal Consiglio di Stato, avendo esso ascoltato le categorie rappresentative degli stabilimenti balneari, e avendo considerato, a suo tempo, quanto considerato dalla legge 145/2018.

Dichiarazione del Presidente del Consiglio di Stato Patroni Griffi: "Non si esclude che la questione sia rimessa alla nostra Corte Costituzionale, stante le possibili conseguenze penali e le lesioni di diritti fondamentali, come il diritto di proprietà, con tanto di effetto di possibile disapplicazione della norma europea a favore della norma nazionale. Inoltre, è anche possibile la consegna alla Corte di Giustizia di Lussemburgo (primo grado della giustizia UE), onde affronti una serie di questioni: l'estraneità ai Trattati UE della necessità di un'armonizzazione UE in materia di turismo, la lesione del diritto di proprietà aziendale del concessionario, ecc.

Con ciò, sembra possibile, al momento, che il Consiglio di Stato rinunci a giudicare quella legge che estende le concessioni demaniali al 2033, e che in materia semplicemente decida il Governo. Ovvero, verrebbe meno la necessità di un giudizio da parte della Corte Costituzionale. Potrebbe,

invece, rimanere un ricorso alla Corte di Lussemburgo, in presenza di un contrasto creato dalla Commissione Europea.

Quindi, ci si potrebbe trovare prossimamente a che fare, giova sottolineare, con un atto di supremazia della politica rispetto al diritto, ovvero, con un caso rarissimo, forse unico nella storia della nostra Repubblica, di delega piena alla politica di giudizio della correttezza di una norma giuridica.

Per intanto, le concessioni demaniali marittime e i terreni destinati ad ambulanti rimangono fuori dalla Legge delega sulla concorrenza, appena licenziata dal Parlamento.

Questa l'argomentazione portata dal premier Draghi: "Occorre trovare una "terza via" (tra pretese mercatiste ultraliberiste di Commissari UE e reazione italiana all'insensatezza di queste pretese), ovvero, tra quanti tentino di far passare misure molto ambiziose senza cercare consenso politico (i commissari ultraliberisti), e chi ha solo ignorato, quindi rinviato, la questione" (i vari Governi italiani). E' evidente il tentativo di Draghi di evitare che si inceppi l'ok della Commissione Europea al nostro Disegno di legge sulla concorrenza (un provvedimento che l'UE vorrebbe vedere approvato ogni anno, e solo una volta su dodici anni varato dal Parlamento italiano – fu nel 2017). Parimenti, Draghi teme che questa faccenda possa logorare lo stato di grazia in cui l'Italia si trova oggi nell'UE (i paesi cosiddetti "frugali" sono già all'attacco, intesi a sostituire le spiagge dell'Olanda o della Danimarca con le nostre). Ancora, Draghi teme che un suo consenso aperto alle pretese della Commissione risulti fortemente dannosa la sua immagine. Quindi, ecco la sua "terza via": "avviamo subito un'operazione di trasparenza e mappiamo tutte le concessioni esistenti, quelle relative a spiagge e a terreni consegnati ad ambulanti, così come quelle relative ad acque minerali e termali, ecc. Ciò basterà" (egli ritiene) "a ottenere il via libera dalla Commissione". Ma non è detto: essa teme che, concretamente, le 30mila concessioni demaniali turistiche rimangano in proroga fino al termine del 2033, e che condizioni di favore continuino a essere consegnate, da parte delle amministrazioni locali, ad ambulanti.

I notai, invece, dovranno subire celermente la liberalizzazione delle sedi di assegnazione, ferma al 1913, ecc. Analogamente ciò potrebbe accadere a carico di concessioni idroelettriche, affidamenti alle condutture del gas o dell'elettricità, tratte a media e lunga percorrenza di pullman e bus, ecc.

I tassisti, tra i più preoccupati, minacciano fuochi e fiamme: il Governo si è preso la delega a una riforma del settore.

Ultimi fatti

Si sta facendo pesante la richiesta, dal lato della Commissione Europea, di sottoporre rapidamente il passaggio delle concessioni demaniali marittime alla concorrenza di mercato.

Forse sarebbe il caso di un rinvio della questione, da parte del Governo, dichiarando abusiva l'assegnazione, da parte UE, [delle concessioni balneari alla tematica dei servizi](#), poiché esse, con larga probabilità giuridica, ricadrebbero sotto [l'articolo 352 del Trattato di Lisbona sul funzionamento dell'Unione Europea, 13 dicembre 2007: stando a esso](#), come ho accennato, [la Direttiva Bolkestein in tema di concessioni balneari avrebbe abusato del Trattato sul Mercato Interno](#).

Non so se il Governo avrà un tale coraggio, non solo in ragione del colpo all'immagine che ne verrebbe nelle sedi UE, ma anche in ragione di quella convinzione ideologica fondamentale in Draghi che vuole che ogni attività economica debba sottostare a processi di mercato.

(A proposito di quanto appena scritto qui sopra)

Partono, a sorpresa, i licenziamenti alla multinazionale Whirlpool di Napoli

Sono partite, il 3 novembre, le lettere di licenziamento di questo stabilimento, per 320 lavoratori. Essa manterrà per essi, ha dichiarato, sino a fine 30 novembre, una doppia offerta: o un incentivo di uscita di 85mila euro cumulabile con la NASpI (la Nuova assicurazione sociale per l'impiego,

strumento dell'INPS), o, in alternativa, il trasferimento nello stabilimento di Cassinetta di Biandronno, provincia di Varese, 830 chilometri da Napoli.

Sfuma la possibilità della “continuità lavorativa” su cui le organizzazioni sindacali (FIOM, FIM, UILM) hanno contato fino all'ultimo. Sfuma, cioè, la possibilità che i lavoratori possano passare, senza interruzione del rapporto di lavoro, al consorzio della “mobilità sostenibile” che (nelle intenzioni del Governo) dovrebbe sorgere nel sito ex Whirlpool.

I sindacati sottolineano la “tracotanza senza limiti e dell'ennesimo atto di arroganza della multinazionale. Oltre a fare carta straccia degli accordi siglati con il Governo, essa non rispetta neppure la magistratura (si attende il pronunciamento del Tribunale di Napoli sul ricorso da parte dei sindacati, dato il comportamento antisindacale di Whirlpool). Se accolto, Whirlpool dovrebbe rimangiarsi i licenziamenti e ripartire da capo per effettuarli.

Il Governo, affermano i sindacati, “sta abbandonando, di fatto, i lavoratori: a fronte degli impegni, messi a verbale, ci si aspettava, come azione conseguente, la creazione di un “contenitore occupazionale” atto a vincolare i lavoratori al progetto di un hub per la mobilità sostenibile”.

Incredibile! L'articolo 1° della nostra Costituzione, che recita “L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro” e “la sovranità appartiene al popolo, che la esercita in forme e nei limiti della Costituzione”, è stato buttato nel cesso: il Tribunale di Napoli respinge il ricorso dei sindacati

In meno di 24 ore agli operai sotto licenziamento dello stabilimento di elettrodomestici Whirlpool sito a Napoli sono arrivate ben due pessime notizie, che preludono alla chiusura definitiva di questo stabilimento e a quella del rapporto di lavoro dei suoi 321 dipendenti. Infatti, oggi (5 novembre) il Tribunale di Napoli ha rigettato la richiesta di condotta antisindacale avanzata dalle organizzazioni sindacali contro Whirlpool. Secondo la giudice, non sussistono i presupposti indicanti una responsabilità aggravata per abusi da parte della proprietà Whirlpool: essa avrebbe sistematicamente operato in tutta buona fede alla realizzazione di condizioni tendenti a ridurre i danni a carico dei lavoratori.

La responsabilità di questo disastro compete all'ignavia di cui si è fatto responsabile il Governo. A oggi, solo il Ministro Orlando, partecipe della sparuta presenza di sinistra in esso, e poco appoggiato da gran parte del suo stesso partito, ha dichiarato “inqualificabile il comportamento di Whirlpool”, e sta valutando l'opportunità di un ricorso in appello.

“Abbiamo presentato ricorso sostenendo che Whirlpool, non avendo rispettato gli accordi siglati con Governo e sindacati, avesse tenuto condotta antisindacale ex art. 28 dello Statuto dei lavoratori”, dichiara l'avvocato della UILM Francesco Masi, “trattandosi di sostanziali accordi gestionali e non di semplice corrente programmazione. Gestionali, preciso, perché supportati da ammortizzatori sociali resi disponibili dal Governo”. Ora “apprendiamo, da una prima lettura del dispositivo del Tribunale di Napoli, che la giudice ha accolto la tesi difensiva dell'azienda, che da sempre afferma di aver dovuto modificare i propri piani industriali per sopravvenute condizioni di mercato”. In breve, il ricorso dei sindacati aveva messo al centro la cogenza sostanziale degli accordi siglati tra Governo e sindacati: invece, è prevalso nel Tribunale di Napoli il diritto di libertà sostanzialmente totale di Whirlpool.

Il Governo, come ribadito in presenza dei sindacati nazionali, dichiara di voler continuare a lavorare con Invitalia (strumento finanziario di Cassa depositi e prestiti, quindi, dello Stato) a un piano di reindustrializzazione dell'area Whirlpool orientato ad attività di mobilità sostenibile. Ma i lavoratori temono che la cosa non funzioni, cioè, che l'area non riuscirebbe a essere riattivata rapidamente e completamente. Non è chiaro, per esempio, quali e quante imprese abbiano già aderito alla reindustrializzazione. Inoltre, la diversità dei relativi progetti e le diverse dimensioni delle relative imprese risultanti più o meno in campo rendono difficile completare rapidamente un piano di reindustrializzazione.

Purtroppo, la lotta drammatica di quei lavoratori Whirlpool continua a sembrare infinita.

**Segnali sempre più pesanti di reazione al Governo dal lato del mondo del lavoro
Stralci dall'intervista di Niccolò Carratelli su la Stampa, 5 novembre, a Maurizio Landini, che
dichiara “sciopero, se non si ascoltano i lavoratori, parimenti se Draghi tende a non risolverne
i drammatici problemi”**

“Non è da escludere, ormai”, dichiara Landini, “che lo sciopero generale dei lavoratori debba essere attivato, se dal Governo non arriveranno risposte al mondo del lavoro cioè se esso continuerà a non essere ascoltato. Ciò che risulta decisivo sono le scelte che andranno a concretare gli 8 miliardi di euro usati per tagliare le tasse: questi soldi dovranno andare a beneficio di lavoratori dipendenti e pensionati, a superamento della precarietà generale del mondo del lavoro, a recepire le proposte sindacali in tema di riforma del sistema previdenziale, cominciando con la realizzazione di pensioni di garanzia per i giovani. Cercare, invece, la mediazione tra Governo e sindacati confederali, dato un quadro politico complicato, non serve a realizzare ciò che è richiesto da parte popolare”.

Al tempo stesso, giova indicare, Landini riconosce l'utilità di alcune importanti iniziative di Governo (al momento, tuttavia, solo accennate): “interventi sulla sanità, risorse per i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego, miglioramento della riforma degli ammortizzatori sociali, in modo che per la prima volta venga a costruzione un sistema universale protezione cioè per tutti i lavoratori”.

Molte altre realizzazioni vanno intraprese, prosegue Landini: “gli 8 miliardi per la riduzione delle tasse non devono essere dispersi in mille rivoli, come organizzazioni sindacali riteniamo che questi miliardi vadano ad aumentare il netto in busta paga dei lavoratori dipendenti e dei pensionati”.

In ultimo, prosegue Landini, va constatato come “la larga maggioranza, quest'anno 2021, dei nuovi occupati ottenga solo contratti a termine, per di più a durata limitata, altri tra loro dispongano di un lavoro somministrato, e altri siano a chiamata. Serve dunque gran numero di contratti a tempo indeterminato e con contenuto formativo. Per i sindacati, ancora, è indispensabile l'istituzione di una pensione contributiva di garanzia per i giovani, in quanto essi in genere soffrono di lavori precari e di frequenti buchi contributivi. Ancora, occorre introdurre la flessibilità in uscita dal lavoro a partire durevolmente dai 62 anni, e prevedere il ribasso dell'età lavorativa in presenza di lavoro gravosi”.

A ora, nessuna risposta dal Governo.

(Lavoro “somministrato”: quando il lavoratore sia assunto e retribuito da un “somministratore” e quindi possa svolgere attività presso l'utilizzatore di un'agenzia per il lavoro).